tipo mezzadrile; in entrambe mancano storicamente grandi centri al vertice di

definite gerarchie urbane ed è presente, piuttosto, una fitta trama di medie, piccole e piccolissime città, con funzioni ordinatrici di un articolato quanto minuto mosaico di territori locali; entrambe, infine, hanno conosciuto la modernizzazione economica nei tempi recenti del secondo dopoguerra, prevalentemente nella forma di un'industrializzazione diffusa basata sulla piccola e media impresa.

All'interno di questo panorama, naturalmente, esistono delle eccezioni, alcu-

All'interno di questo panorama, naturalmente, esistono delle eccezioni, alcune delle quali anche molto rilevanti. Sotto il profilo economico-sociale, la principale è probabilmente rappresentata dal vasto polo chimico-siderurgico dell'area ternano-narnese, in cui l'insediamento della grande industria, sin dal tardo Ottocento, crea un ambiente notevolmente differente da quello cui si è accennato sinora. Corrispettivi di una simile esperienza sono solo molto parzialmente rinvenibili nell'area marchigiana. Ai modelli di sviluppo della grande industria di beni strumentali a capitale extra-regionale si legano l'evoluzione del distretto solfifero della montagna sassoferrina e montefeltrana, riunito tra la prima guerra mondiale e gli anni Cinquanta sotto il controllo della Montecatini, e, forse, alcuni esperienze riconducibili alle partecipazioni statali e alla legislazione speciale per il Mezzogiorno nell'Ascolano dopo la seconda guerra mondiale. Nel complesso, tuttavia, si tratta di realtà che hanno un impatto molto minore rispetto a quello della grande impresa dell'Umbria meridionale sull'ambiente economico circostante, e che risultano molto meno capaci di plasmare e alterare i connotati storico-sociali di fondo dello sviluppo dei territori locali.

Per il resto, questi connotati – peso dell'agricoltura mezzadrile, sviluppo recente basato sulla piccola e media impresa ecc. – si presentano in modo relativamente omogeneo, improntati, come a lungo restano in entrambe le regioni, alla crescita lenta di un'economia basata su un comparto agricolo quasi onnipresente, punteggiato qua e là da nuclei di artigianato tradizionale ed esperienze manifatturiere nei settori "leggeri" o comunque legati alla prima industrializzazione (dal tessile, all'alimentare al comparto della carta<sup>1</sup>): una crescita a pendenza lieve

## di Francesco Chiapparino

Come sotto il profilo economico e sociale, anche sotto quello bancario e finanziario, Marche ed Umbria presentano nel secondo dopoguerra, e più in generale tra XIX e XX secolo, caratteri di continuità relativamente forti. Entrambe, infatti, hanno avuto sino a tempi recenti un assetto marcatamente rurale, con la prevalenza di un'agricoltura collinare tradizionalmente inquadrata in rapporti di

Spunti e tracce di ricerca sulla storia della banca nelle Marche e nell'Umbria del secondo dopoguerra

<sup>33</sup> A. Arrighetti e G. Seravalli, Introduzione. Sviluppo economico e istituzioni, in Istituzioni intermedie e sviluppo locale

<sup>1</sup> Per una prima definizione del panorama economico e sociale umbro e marchigiano tra XIX e XX secolo si veda, in generale, E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in *Le Marche. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di S. Anselmi, Torino 1987, pp. 299-392, nonché i saggi di F. Amatori, *Per un dizionario biografico degli imprenditori marchigiani* (pp. 589-627) e C. Zacchia, *Il quadro economico regionale dal dopoguerra ad oggi* 

risoltasi poi – piuttosto inaspettatamente – in quella che a ragione può essere definita la grande trasformazione del secondo dopoguerra.

Nell'arco di pochi lustri, infatti, quest'ultima stagione ha visto il tessuto mezzadrile e artigianale lasciare il posto – con la rilevante eccezione del polo ternano e di qualche altra area, soprattutto montana – a processi diffusi di industrializzazione, a volte strettamente identificabili con dinamiche di tipo distrettuale, altre volte più legate a sistemi di medie imprese, ma comunque sempre più o meno genericamente riconducibili al modello della Terza Italia<sup>2</sup>.

Affrontare la questione del peso del sistema bancario nell'evoluzione delle due regioni nei decenni del secondo dopoguerra significa perciò, in larga misura, porsi il problema della posizione da esso occupata in questa dinamica: cogliere, da un lato, il suo ruolo nel quadro di un'economia a crescita lenta, quasi immobile, come è stato affermato<sup>3</sup>, fino alla metà del Novecento, e dall'altro, soprattutto, individuare il suo eventuale apporto alle trasformazioni che i terri-

tori umbri e marchigiani hanno conosciuto dopo quella data. Ora, se il ruolo della banca – e in primo luogo della grande banca nazionale – è stato riconosciuto come propulsivo per l'evoluzione della grande industria in Italia, molto meno rilevante esso è apparso nell'affermazione del "modello NEC" tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. Nello spiegare l'emergere dell'industria diffusa la letteratura economica, storica e sociologica ha infatti via via sottolineato l'importanza del passato mezzadrile delle regioni dell'Italia centrale, col suo portato di attitudini gestionali ed etica del lavoro diffuse nel mondo contadino, del ramificato reticolo urbano, con la conseguente minuta distribuzione di servizi e capacità amministrative nel territorio, del clima di conoscenza, fiducia e cooperazione che anima le comunità locali e la fitta trama di rapporti parentali, di legami solidaristici e di spinte associative che le innerva, ed altri elementi ancora; ma un peso molto modesto è stato riconosciuto alle banche e alla dimensione finanziaria in generale.

D'altra parte, se da un lato appartiene alla polemica politico-economica corrente, specie fino a pochi anni fa, il rimprovero al sistema creditizio (ma anche in questo caso, in particolare, ai grandi istituti) di disinteressarsi della piccola impresa, dall'altro è anche vero che l'industria diffusa è tradizionalmente distante dal mondo bancario, vuoi per il fatto di operare per lo più in comparti "leggeri", a relativamente bassa intensità di capitale, vuoi soprattutto per la diffidenza dell'imprenditoria familiare ad abbandonare l'autofinanziamento e, con ciò, a veder messi in discussione il controllo e la propria libertà di gestione dell'azienda stessa. La riflessione economica ha anche spiegato in modo più analitico questa distanza tra mondo del credito e industria locale, illustrando come quest'ultima risulti poco attraente per l'assommarsi, dal punto di vista della banca, delle difficoltà di valutazione del rischio e in definitiva la scarsa trasparenza (in certa misura strutturale) della gestione della piccola impresa, alla bassa scala dimensionale delle operazioni di finanziamento richieste e spesso all'esiguità delle garanzie offerte.

Naturalmente, questo disinteresse e questa diffidenza, quali ne siano la consistenza effettiva e le proporzioni reali, riguardano soprattutto i rapporti dei sistemi locali con la grande banca nazionale, con quel novero di grandi istituti, cioè, responsabili – prima in proprio e poi, dagli anni Trenta, come espressione della finanza pubblica – dello sviluppo del filone principale (o più precoce) dell'industrializzazione del paese, quello della grande impresa ad alta intensità di capitale, pure presente nell'area umbro-marchigiana con i casi della Terni o della

<sup>(</sup>pp. 393-424) nello stesso volume; R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in *L'Umbria. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989, pp. 73-133, oltre, tra gli altri saggi della medesima raccolta, a quelli di G. Gallo, *Tipologia dell'industria e esperienze d'impresa in una regione agricola* (pp. 341-448) e B. Bracalente, *L'Umbria nel modello di industrializzazione diffusa* (pp. 449-494). Riguardo alla difformità dell'ambiente ternano-narnese, è significativa in esso l'assenza fino a tempi recenti di sviluppo della piccola e media impresa messa in evidenza ad esempio in F. Bettoni e M. Marmottini, *Sistemi economici locali e dinamiche imprenditoriali in Italia dal 1880 al 1960: il caso Terni*, in *Comunità d'imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Amatori e A. Colli, Bologna 2001, pp. 279-325. Per una sintesi sulla vicenda del distretto dello zolfo si rimanda a F. Chiapparino, *La vicenda imprenditoriale del distretto solfifero marchigiano-romagnolo tra Otto e Novecento*, in *Sopra l'inferno. Il villaggio di Miniera di Perticara*, a cura di G. Allegretti e E.Sori, San Leo 2003, pp. 27-56.

<sup>2</sup> Oltre a quelli già citati, riferimento d'obbligo è quello a *Industrializzazione senza fratture*, a cura di G. Fuà e C. Zacchia, Bologna 1983. Per una sintesi recente sulle dinamiche dell'industrializzazione marchigiana si veda M. Tamberi, *Trasformazioni produttive nei sistemi locali delle Marche*, in *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche dell'Italia contemporanea*, a cura di G. Becattini, M. Bellandi, G. Degli Ottati e F. Sforzi, Torino 2001, pp. 237-260.

<sup>3</sup> P. Sabbatucci Severini, La storia dell'industria nelle Marche: note e riflessioni, in Id., Continuità e mutamento. Studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 21, Ancona 19969, pp. 320-356, in part. p. 332.

Montecatini di cui si è detto. Al contrario, un cono d'ombra copre l'attività della banca locale e spesso, prima ancora, la consistenza stessa dei sistemi creditizi locali, assieme a molti degli aspetti sostanziali della loro origine, del loro radicamento e del loro funzionamento all'interno degli equilibri tradizionali. D'altro canto, pur senza contestare la minor efficienza che, in termini generali, connota la piccola banca locale rispetto ai grandi istituti, altre analisi ne rivalutano potenzialmente il ruolo in rapporto all'economia locale, sottolineando come la modesta entità dei crediti da essa richiesti si adatti ai limitati volumi della raccolta di risparmio del sistema creditizio locale senza ingenerare grosse diseconomie di scala, e soprattutto evidenziando come la stretta contiguità di quest'ultimo con le attività imprenditoriali presenti nel territorio, e in definitiva la loro comune appartenenza alla comunità locale e ai vincoli di fiducia e conoscenza che la cementano, permettano di ovviare alla scarsità di informazioni formalizzate e alla esiguità delle garanzie che spesso frena l'intervento delle istituzioni bancarie nazionali<sup>4</sup>.

Alcuni aspetti strutturali del sistema bancario umbro e marchigiano nel dopoguerra. La prima questione che si pone, riguardo al ruolo e alla funzione del sistema bancario nella trasformazione economica verificatasi in Umbria e nelle Marche nel secondo dopoguerra, è quella relativa alla consistenza e alla natura di questo sistema, delle strutture di intermediazione finanziaria, cioè, presenti nelle due regioni. I dati statistici raccolti dalla Banca d'Italia offrono, specie a partire dall'entrata in vigore della legge bancaria nel 1936, alcuni dati utili per un primo inquadramento generale dell'evoluzione del sistema creditizio a livello regionale e a volte anche provinciale. Un primo elemento è rappresentato dal numero delle banche presenti nelle due regioni, che in tabella 1 si è confrontato con i dati nazionali per il 1951, cioè nella fase di avvio delle trasformazioni del secondo dopoguerra.

tab. 1 – Aziende di credito (1951) e sportelli (1936-1971) in Umbria, Marche e nelle macroregioni italiane.

		19	51		Ab./sportelli (in migliaia)					
Province	Aziende di credito	%	% pop.	Ab./az. (in migl.)	1936	1951	1961	1971	1981	
Ancona	18	1,5	0,8	22	4,8	4,6	4,2	4,0	3,8	
Ascoli P.	9	0,7	0,7	36	4,0	5,7	5,5	5,2	4,7	
Macerata	7	0,6	0,6	43	3,1	5,1	4,1	3,7	3,7	
Pesaro U.	23	1,9	0,7	14	3,8	5,6	3,5	3,1	3,0	
Marche	57	4,6	2,9	24	3,9	4,9	4,3	3,9	3,7	
Perugia	15	1,2	1,2	39	4,9	5,3	4,4	4,0	3,9	
Terni	6	0,5	0,5	38	5,9	4,3	4,2	4,0	4,0	
Umbria	21	1,7	1,7	38	5,2	5,0	4,4	4,0	3,9	
Italia	1230	100,0	100,0	38	5,5	6,0	5,4	4,9	4,6	
Nord Ovest	253	20,6	24,9	46	4,8	4,6	4,5	4,4	4,0	
Nord Est	489	39,8	19,7	19	4,1	4,7	4,1	3,8	3,5	
Centro	212	17,2	18,5	41	4,4	4,9	4,7	4,6	4,4	
Mezzogiorno	169	13,7	24,9	69	9,0	12,6	10,1	8,4	8,0	
Isole	107	8,7	12,1	53	10,2	9,7	7,3	5,7	5,1	

Elaborazioni da: Banca d'Italia, Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano, 1936-1974, Roma 1977; "Bollettino" della Banca d'Italia, XXXVII (1982), 1-2; Istat, Popolazione residente e presente nei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1981, Roma 1985.

D'altra parte, il dato sul numero delle aziende di credito attive è di per sé solo parzialmente significativo della vitalità del tessuto creditizio locale, in quanto è il risultato di fenomeni contrastanti e particolarmente attivi, specie nelle Marche e nell'Umbria della prima metà del Novecento: da un lato, cioè, la proliferazione di piccoli istituti, spesso cooperativi, durante il primo quarto del secolo, dall'altro la tendenza alla concentrazione con cui questi hanno reagito alle difficoltà succedutisi nel ventennio 1927-1947 o anche soltanto la ricezione di precisi indirizzi normativi delle autorità monetarie<sup>5</sup> e di semplici fattori contingenti. Così,

<sup>4</sup> Su questi argomenti, G. Conti e G. Ferri, Banche locali e sviluppo economico decentrato, in Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi, a cura di F. Barca, Roma 1997, pp. 429-465, in part. pp. 430-432 e 450 ss., nonché, con più diretto riferimento al contesto marchigiano M. Papi, La competizione tra banche locali e banche nazionali: indicazioni teoriche e riscontri empirici, in La banca in un sistema locale di piccole e medie imprese, a cura di P. Alessandrini, Bologna 1994, pp. 101-139.

<sup>5</sup> Per un quadro degli orientamenti normativi posti in atto nel periodo tra le guerre G.

ad esempio, il basso numero di istituti della provincia di Macerata, non è tanto da mettere in relazione con una scarsa diffusione della banca locale, che al contrario prima del 1925 è notevolissima, quanto piuttosto con l'efficacia con cui viene messa in atto la direttiva del 1927 sull'accorpamento delle Casse di risparmio, che porta alla fusione di tutti gli organismi di questo tipo e di varie banche minori nella nuova Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, dando luogo ad un processo di concentrazione di dimensioni sconosciute altrove<sup>6</sup>. Nonostante questi limiti, comunque, il numero delle aziende di credito offre già una prima indicazione della relativamente alta densità di aziende bancarie presenti nell'area umbro-marchigiana: una densità naturalmente inferiore a quella del Nord Est del paese (Triveneto ed Emilia Romagna), ove la diffusione delle piccole banche cooperative di ispirazione confessionale raggiunge un livello estremamente elevato - il Trentino, con l'1,6% della popolazione nazionale concentra il 16,3% degli istituti di credito -, ma che comunque risulta maggiore di tutto il resto della penisola. Abbastanza evidenti, inoltre, sono anche le differenze tra Marche e Umbria. L'area marchigiana, ed in particolare l'Anconitano e il Pesarese (stanti le riserve sulla provincia di Macerata di cui si è detto) presentano valori medi perfettamente in linea con quelli veneti ed emiliani (ove rispettivamente si registra una media di 33.000 e 30.000 abitanti per istituto bancario in attività nel 1951); nel caso umbro, al contrario, la presenza di aziende di credito è un po' minore, coincidendo praticamente con una media nazionale su cui, tuttavia, pesa notevolmente, come si è detto, il dato delle regioni nord-orientali.

Maggiormente indicativi della capillare presenza di organismi di credito nelle due regioni sono i dati relativi agli sportelli bancari, che in entrambi i casi sono notevolmente più numerosi rispetto alla media nazionale, pur seguendone in generale le linee di tendenza, con la riduzione delle dipendenze per effetto della guerra e il loro progressivo aumento nei decenni successivi. Eccezioni significative sono costituite in questo caso dall'Ascolano, che, pur dotato di un alto numero di sportelli bancari nel 1936, fa registrare una loro minore diffusione nel dopoguerra, e in parte anche dalla provincia di Terni, che si segnala per

Guarino, *Il profilo giuridico*, in *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, a cura di G. Toniolo e G. Guarino, Roma-Bari 1993.

la dinamica opposta. Riferendosi oltretutto ad un novero piuttosto modesto di aziende di credito, queste divergenze possono verosimilmente essere spiegate appieno soltanto approfondendo nel concreto la storia di singoli istituti. Nondimeno, un contributo alla loro comprensione può venire dalla considerazione della diversa vicenda che nelle due province caratterizza il comparto cooperativo, ed in particolare le casse rurali: della sua notevole presenza nel sud delle Marche, che tuttavia va probabilmente incontro ad un indebolimento maggiore che nel resto della regione nel corso degli anni Trenta e Quaranta, e al contrario della sua minor incidenza nel contesto umbro ed in particolare in quello ternano, ove l'aumento degli sportelli nel dopoguerra è da collegare ad altri tipi di istituti.

Un ulteriore aspetto generale che merita di essere sottolineato è quello dell'entità della raccolta bancaria e della sua dinamica nel dopoguerra. Come è facile aspettarsi essa è molto modesta all'indomani del conflitto, sia in termini assoluti che pro capite. Nonostante ciò, il valore dei depositi cresce nei decenni successivi e soprattutto, pur mantenendosi sempre al disotto del dato nazionale, partecipa dello svilppo che si verifica negli anni del boom, rimanendo di fatto agganciato a quello dell'Italia del miracolo economico. Da quote oscillanti tra un terzo e la metà di quelli pro capite della media nazionale del 1951, i depositi delle province umbro-marchigiane riducono trent'anni dopo lo scarto al 10-20% circa, crescendo nel contempo in termini assoluti di oltre 27 volte nel caso della provincia di Pesaro e Urbino, quasi 22 volte in quelle di Perugia e di Macerata, poco meno di 20 volte nel Ternano, 18 nella provincia di Ancona e 16 nell'Ascolano.

Dal punto di vista macroeconomico questi valori sono probabilmente un po' sovrastimati, poiché fino agli anni Cinquanta un peso di un certo rilievo viene mantenuto dal risparmio postale, che per altro è presente anche a livello nazionale. Ciò non toglie, in ogni caso, che la crescita sia molto consistente anche prima del palesarsi, negli anni Settanta e Ottanta, della trasformazione in senso industriale dell'economia delle due regioni, così come non sminuisce, dal punto di vista più strettamente bancario, l'irrobustimento della raccolta di depositi che caratterizza il sistema creditizio locale nel primo trentennio del dopoguerra. All'interno di queste dinamiche complessive si possono poi individuare alcuni elementi di differenziazione, come una maggiore accelerazione della crescita dei depositi nelle Marche degli anni Sessanta rispetto all'Umbria ed un rallentamento nel decennio successivo, che vede per converso gli incrementi di quest'ultima prevalere.

<sup>6</sup> Si veda in proposito La Cassa di risparmio della Provincia di Macerata nel CXXV anniversario della sua fondazione, 1849-1969, Tolentino 1970.

tab. 2 – Depositi procapite e per sportello nelle Marche e nell'Umbria (1951-1981).

Depositi procapite in migliaia di lit. 1994											
anni	Ancona	Ascoli	Macerata	Pesaro	Marche	Perugia	Terni	Umbria	Italia		
1951	623	580	449	434	528	540	458	517	1.232		
1961	2.473	2.038	1.629	2.474	2.182	2.036	1.630	1.920	3.925		
1971	7.531	6.070	6.001	8.711	7.117	6.884	5.521	6.492	9.762		
1981	11.380	9.381	9.830	11.900	10.685	11.791	8.967	11.001	12.716		
		D	epositi pro	ocapite ii	n migliaid	ı di lit. 19	994				
anni	Ancona	Ascoli	Macerata	Pesaro	Marche	Perugia	Terni	Umbria	Italia		
1951	2.874	3.296	2.268	1.994	2.600	2.837	1.990	2.565	7.433		
1961	10.495	11.299	6.634	8.773	9.296	9.000	6.854	8.365	21.172		
1971	29.911	31.541	22.436	27.183	27.787	27.293	21.897	25.743	48.170		
1981	43.375	43.972	36.271	36.064	39.881	46.455	35.611	43,440	58.672		

Elaborazioni da Banca d'Italia, Struttura funzionale, cit. e "Bollettino" della Banca d'Italia, anni indicati.

D'altra parte, vuoi per i bassi livelli di partenza nell'immediato dopoguerra, vuoi per le modeste dimensioni della popolazione dell'area umbro-marchigiana cui si riferisce, la crescita dei depositi in termini relativi non deve essere neanche troppo enfatizzata: essa è sufficiente, in altri termini, a far sopravvivere, e a consolidare anche, l'articolata struttura bancaria che le due regioni ereditano dal periodo prebellico, ma non a trasformarla in un sistema di grossi istituti di peso interregionale e nazionale

Stante, insomma, il permanere della modesta entità del risparmio disponibile, l'altra faccia dell'articolazione della struttura creditizia umbra e marchigiana è rappresentata dal frazionamento e dalla piccola – spesso piccolissima – dimensione delle entità aziendali, che naturalmente non sono prive di conseguenze sul piano dell'efficienza e dei costi di funzionamento. Benché i dati disponibili in questa sede non permettano di quantificare la media dei depositi delle aziende di credito umbre e marchigiane (trattandosi di dati provinciali che includono dipendenze tanto delle banche locali quanto di quelle extra-provinciali, la cui incidenza, per altro, è notevole), già il valore relativo alla raccolta per sportello è indicativo della piccola dimensione degli istituti locali e di come, pur crescendo, essi si mantengano ancora negli anni Settanta ben distanti dalle medie nazionali. Sin

dagli anni Sessanta, come peraltro mostra la tabella 3, a fronte dell'aumento degli sportelli, si verifica una certa – modesta in realtà – riduzione degli organismi di credito locali, che probabilmente attenua un po' il divario dimensionale rispetto alla media nazionale.

L'articolazione interna del sistema bancario nelle due regioni. L'ultimo aspetto strutturale di rilievo che merita di essere illustrato è quello relativo all'articolazione interna per tipologie di istituti del sistema creditizio umbro e marchigiano nel secondo dopoguerra. La tabella 3, in particolare, disaggrega i dati relativi ad aziende di credito e sportelli a livello provinciale per le forme sociali delle varie istituzioni bancarie presenti nelle due regioni.

tab. 3 – Aziende di credito e sportelli per tipologie di imprese bancarie nelle Marche e nell'Umbria (1946-1971).

Marche										
Prov.	1946		1951		1961		1971			
	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.		
Ancona	19	81	18	86	18	94	14	105		
Aco (soc.)	1	8		5		5		6		
Db	1	1	1	1	1	1				
Врс	4	8	5	9	4	11	1	15		
Crisp	4	41	4	49	4	53	4	59		
Cra	8	8	7	7	8	8	8	8		
Aa	1	2	1	2	1	2	1	2		
Sp.Icdp/Bin		13		13		14		15		
Ascoli	9	57	9	57	9	59	7	65		
Aco (soc.)		9		6		6		6		
Db										
Врс	1	1	1	1	1	1	1	2		
Crisp	2	34	2	37	. 2	39	2	44		
Cra	6	6	6	6	6	6	4	6		
Aa										
Sp.Icdp/Bin		7		7		7		7		
Macerata	7	55	7	59	10	70	9	76		
Aco (soc.)		2		2		2		2		
Db										
Врс	4	4	4	4	4	8	4	12		

segue

segue								
Crisp	1	43	1	47	1	51	1	53
Cra	2	2	2	2	5	5	4	5
Aa								
Sp.Icdp/Bin		4		4		4		4
Pesaro	24	67	23	72	20	85	12	100
Aco (soc.)		3		3		3		3
Db								
Bpc	6	14	6	14	6	21	3	30
Crisp	2	30	2	36	2	45	2	55
Cra	15	15	14	14	11	11	7	8
Aa	1	1	1	1	1	1		
Sp.Icdp/Bin		4		4		4		4
Reg. Marche	59	260	57	274	57	308	42	346
Aco (soc.)	1	22		16		16		17
Db	1	1	1	1	1	1		
Bpc	15	27	16	28	15	41	9	59
Crisp	9	148	9	169	. 9	188	9	211
Cra	31	31	29	29	30	30	23	27
Aa	2	3	2	3	2	3	1	2
Sp.Icdp/ Bin		28		28		29	•	30

	*		i	Umbria				
	1946		1951		1961		1971	
Prov.	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.
Perugia	27	108	15	110	18	126	16	139
Aco (soc.)	2	5	1	4	2 .	6	1	8
Db	1	1	1	1				
Врс	18	30	6	24	6	27	5	30
Crisp	4	42	4	47	4	55	4	61
Cra	1	1	2	2	5	5	5	6
Aa	1	1	1	1	1	1	1	1
Sp.Icdp/Bin		28		31		32		33
Terni	6	40	6	52	4	53	4	56
Aco (soc.)		2		2		2		2
Db								
Врс	11	7	1	11		11		11

segue

segue								
Crisp	3	18	3	26	3	27	3	30
Cra	2	2	2	2	1	1	1	1
Aa								
Sp.Icdp/ Bin		11		11		12		12
Reg. Umbria	33	148	21	162	22	179	20	195
Aco (soc.)	2	7	1	6	2	8	1	10
Db	1	1	1	1				
Bpc	19	37	7	35	6	38	5	41
Crisp	7	60	7	73	7	82	7	91
Cra	3	3	4	4	6	6	6	7
Aa	1	1	1	1	1	1	1	1
Sp.Icdp/ Bin		39		42		44		45

Abbr.: Aco: aziende di credito ordinario (società); Db: ditte bancarie (private); Bpc: banche popolari e cooperative; Crisp.: casse di risparmio; Cra: casse rurali e artigiane; Aa: altre banche locali (monti di pegno, accomandite, ecc.); Sp Icdp/Bin: sportelli di istituti di credito di diritto pubblico e banche d'interesse nazionali.

Elaborazioni da Banca d'Italia, Struttura funzionale, cit.

Come indicano i dati, nel dopoguerra, l'area umbro-marchigiana vede l'attività di un gran numero di casse di risparmio, banche popolari, casse rurali e altre banche a carattere cooperativo, oltre a qualche società bancaria di credito ordinario – poche, per la verità, ma in linea con la forte presenza dello Stato nel sistema bancario nazionale dopo le vicende degli anni Trenta. Accanto ad esse, sopravvivono istituti più tradizionali, spesso residuali, come i monti di credito e alcuni banchi privati, e, soprattutto, sono presenti le dipendenze delle banche di interesse nazionale e le sezioni locali degli istituti di diritto pubblico. Soprattutto nella sua corposa componente rappresentata dalla banca locale più attiva (cioè le casse di risparmio e gli istituti cooperativi), il sistema bancario è diffuso in un gran numero di centri, rispecchiando per questa via la dispersione territoriale dell'insediamento, tipico di queste aree dell'Italia centrale.

La notevole articolazione territoriale e tipologica della struttura creditizia non è, per altro, una novità del periodo della Ricostruzione, ma al contrario è il frutto di un processo di selezione ed accorpamento di istituti e sportelli verificatosi nel corso di tutto il ventennio, che dall'avvio delle politiche deflazionistiche del fascismo, nel 1926-1927, attraverso la crisi del '29, la riorganizzazione del siste-

ma bancario degli anni Trenta e la guerra, arriva fino alla manovra di stabilizzazione della lira del 1947. Così, tra il tardo Ottocento e il primo quarto del Novecento, il panorama bancario locale è, se possibile, ancora più variegato di quello del dopoguerra, con una miriade di istituti piccoli e piccolissimi, spesso fortemente legati alla loro originaria matrice previdenziale, cooperativa o confessionale, che da un lato portano servizi bancari formalizzati sin negli angoli più remoti del territorio delle due regioni, dall'altro soffrono dei limiti di inefficienza (e non di rado anche di improvvisazione) inevitabili dato un simile grado di frammentazione.

Almeno nella componente relativa alla banca locale, la struttura creditizia umbra e marchigiana ha visto emergere e diffondersi istituzioni di tipo moderno senza grossi ritardi rispetto all'evoluzione del Centro-Nord della penisola. Le casse di risparmio, ad esempio, hanno una vasta diffusione già nel periodo preunitario secondo ritmi più o meno analoghi a quelli delle regioni più sviluppate del paese<sup>7</sup>, sebbene già a proposito di esse sia rinvenibile la tendenza alle piccolissime dimensioni che poi costituirà una costante di tanta parte delle istituzioni del credito locale. Le banche popolari sorgono, a partire dal tardo Ottocento, in numero probabilmente minore e più lentamente che non nelle aree di più diretta influenza luzzattiana, e spesso mantengono anch'esse delle dimensioni e un dinamismo modesti, ma sono un fenomeno comunque ben presente e in alcuni casi (da quello della Banca Popolare di Ascoli nel primo trentennio del secolo, poi trasformatasi nel Credito Adriatico, a quello della Popolare di Spoleto) sono destinate ad assumere un'importanza di primo piano nel panorama creditizio locale<sup>8</sup>.

Quanto alle casse rurali, la sfasatura di qualche lustro avvertibile nella loro affermazione tra la fine dell'Ottocento e i primi del secolo successivo rispetto all'area veneta e lombarda, è almeno in parte compensata, specie nelle Marche, dalla capillarità della loro diffusione e dalla cospicua espansione conosciuta, sempre in quest'ultima regione, dal complesso delle banche cattoliche nel primo

trentennio del Novecento<sup>9</sup>. Naturalmente, tutte queste tipologie di istituti ricadono in quei "circuiti finanziari paralleli" che Marco Onado indica come "confinati ad un segmento particolare e comunque assai ristretto dell'economia", con pochi rapporti con la grande banca e le istituzioni finanziarie nazionali<sup>10</sup>.

Quest'ultima penetra piuttosto lentamente nell'area umbro-marchigiana, limitandosi inizialmente ai capoluoghi e ad aree di particolare interesse strategico, come il Ternano, ed avanzando in modo discontinuo in singole zone o sulla scorta di accadimenti contingenti. Tali sono i casi, probabilmente, dell'espansione del Monte dei Paschi di Siena in Umbria una volta ottenuta la concessione per il credito agrario nel tardo Ottocento, della Banca Agricola Italiana, che negli anni Venti individua una zona di intensificazione della raccolta nell'area picena, o ancora quello del rilevamento da parte della Banca Nazionale del Lavoro di gran parte delle dipendenze della Banca delle Marche e degli Abbruzzi su mandato del regime nel decennio successivo.

Pur con i suoi limiti evidenti la struttura bancaria che le due regioni ereditano dal periodo prebellico appare radicata nel territorio e, soprattutto, nelle abitudini e nei comportamenti economici della popolazione. Certo, Marche e Umbria scontano la forte propensione al tesoreggiamento della popolazione rurale – che peraltro, probabilmente, è da mettere in relazione con gli shock del ventennio precedente, più che con ataviche diffidenze insite nella mentalità rurale. Contro questo atteggiamento, infatti, la capillare penetrazione del sistema bancario nelle campagne e nei piccoli centri verificatasi tra tardo Ottocento e gli anni Venti ha diffuso la pratica del ricorso al credito in relativamente vasti settori della popolazione produttiva e, con essa, una certa abitudine alla disponibilità di servizi bancari di tipo moderno, al posto delle forme tradizionali del prestito privato e dell'usura. Tanto che, dopo la drastica riduzione della disponibilità di questi servizi

<sup>7</sup> L. De Rosa, Storia delle Casse di Risparmio e della loro associazione, 1822-1950, Roma-Bari 2002, pp. 11 e 40-42.

<sup>8</sup> A. Polsi, Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità, Torino 1993, pp. 193 ss.e l'appendice I (pp. 334 ss.), nonché i dati forniti in P. Cafaro, Banche popolari e casse rurali tra '800 e '900: radici e ragioni di un successo, in Le banche popolari nella storia d'Italia, a cura di P. Pecorari, Venezia 1999, pp. 21-78.

<sup>9</sup> Sulle vicende del sistema bancario locale marchigiano prima dell'ultima guerra si rimanda anche a F. Chiapparino, *La banca locale nelle Marche tra le due guerre mondiali*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 37, 2004, pp. 73-119 e alla bibliografia ivi contenuta.

<sup>10</sup> M. Onado, La lunga rincorsa: la costruzione del sistema finanziario, in Storia economica d'Italia, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, vol. 3.2, Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità, pp. 381-454, in part. p. 385. Sulla loro posizione all'interno del sistema bancario italiano si veda anche S. La Francesca, Storia del sistema bancario italiano, Bologna 2004, pp. 60 ss.

prodotta dalla rovinosa crisi dei primi anni Trenta, di essi si avverte la mancanza. In proposito si potrebbero citare le proteste degli "scarpari" del Fermano dei primi anni cinquanta, costretti a far riferimento alla sola Cassa di Risparmio di Fermo dopo la scomparsa degli istituti locali – la Cassa di Risparmio di Porto Sant'Elpidio e alcune casse rurali – sviluppatisi nei primi tre decenni del secolo, o, ancora prima, la richiesta ufficiale con cui prima della guerra il podestà e una sessantina di cittadini di Castelleone di Suasa, un piccolo centro del retroterra anconitano, si impegnano a sottoscrivere depositi per 300.000 lire pur di ottenere la riapertura della filiale della Cassa di Risparmio di Jesi, dopo che nel 1927 questa ha assorbito la Cassa di risparmio locale, chiudendo poi la dipendenza sotto la pressione della "battaglia della lira". Si tratta, naturalmente, solo di episodi, che indicano nondimeno il discreto grado di radicamento del ricorso a strutture creditizie istituzionalizzate in una società altrimenti ancora molto tradizionale nella struttura produttiva e nelle attività economiche.

Francesco Chiapparino

Sistema bancario e crescita economica nel secondo dopoguerra. Al contrario, insomma, di quanto il carattere ancora marcatamente rurale e la prevalenza degli equilibri tradizionali potrebbero far supporre, attorno alla metà del Novecento il sistema creditizio presenta una articolazione notevole, facendo registrare un gran numero di istituti bancari, differenziati per tipologia e sparsi nel territorio, che permettono a tale sistema di aderire alla dispersione dell'insediamento di quest'area dell'Italia centrale e gli garantiscono un buon radicamento nelle economie locali. Questa sorta di lenta "fertilizzazione" del tessuto economico locale in atto da decenni sotto il profilo del credito, è un aspetto che merita di non essere trascurato. Attraverso di essa, prima ancora che attraverso un ruolo propulsivo dello sviluppo sul modello di quanto avviene per la grande industria nazionale a partire dalla fine dell'Ottocento, il sistema bancario locale gioca probabilmente un ruolo importante nel contesto umbro e marchigiano. Per questa via esso accompagna e sostiene, ancora negli anni del dopoguerra, la lenta evoluzione dell'economia locale, concorrendo, per quanto gli consentono le sue limitate possibilità,

a creare le condizioni di quello sviluppo diffuso che si affermerà poi tra gli anni Settanta e Ottanta. L'immagine che del panorama bancario locale danno le analisi del periodo<sup>12</sup>, d'altra parte, non è in contraddizione con una simile ipotesi, imperniata com'è sul ruolo centrale svolto da una costellazione molto stabile di Casse di risparmio, scarsamente concorrenti fra di loro e ciascuna saldamente insediata nel proprio territorio di competenza attraverso ramificate reti di filiali e solidi rapporti con le élite economiche locali, di cui in definitiva sono espressione. Accanto a tali istituti, le banche cooperative svolgono poi un ruolo ausiliare, rivolto a singole e più limitate aree locali o a settori produttivi ed ambiti sociali particolari, e comunque, anche quando si tratta di istituti di dimensioni maggiori o con raggio d'azione più vasto, come nel caso della Banca Popolare di Spoleto, raramente al di fuori di equilibri consolidati nel tempo.

tab. 4 - Indici di preferenza regionale per tipologie di istituti bancari di Marche e Umbria.

		1974						
	Marche		Umbria		Marc	che	Umbria	
	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.	Az.	Sp.
Icdp	_	0,10	_	2,14	-	0,34	-	1,25
Bin	-	0,20	-	0,91	-	0,51	-	0,70
Aco	0,34	1,36	0,85	0,26	-	0,22	0,41	0,22
Врс	1,64	0,55	1,98	1,05	1,35	0,97	1,71	1,14
Crisp	3,20	1,82	7,13	2,03	2,98	2,16	5,28	1,73
Cra	0,88	0,93	0,31	0,18	0,94	1,01	0,47	0,38
Mdp	1,07	1,07	4,41	2,48	-	-	-	-
Altre	0,47	1,69	-	1,32	-	1,47	-	-

Per le abbreviazioni si veda la tabella 3. Mdp: Monti di credito su pegno. L'"indice di preferenza" regionale è il rapporto tra la quota dei singoli tipi di istituto in ambito regionale sul totale delle banche regionali e la stessa misura a livello nazionale.

Fonte: Banca d'Italia, Struttura funzionale, cit., pp. XXXIV-XXXVII.

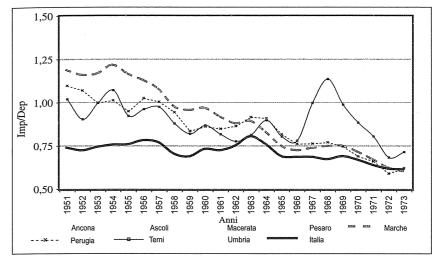
<sup>11</sup> P. Sabbatucci Severini, Ambiente industriale e istituzioni: Vigevano e i paesi del Fermano, in Istituzioni intermedie e sviluppo locale, a cura di A. Arrighetti e G. Serravalli, Roma 1999, pp. 91-144, in part. pp. 109-110 e, per il caso di Castelleone di Suasa, V. Cinti, Storia della Cassa di Risparmio di Jesi, 1884-1994, Jesi, Cassa di Risparmio, 1994, pp. 305-308.

<sup>12</sup> Si vedano, tra gli altri, P. Mottura e G. Vaciago, Le Casse di Risparmio delle Marche, Bologna 1972; G. Raggetti, Evoluzione di un comparto periferico del sistema bancario italiano: il caso delle Marche, Milano 1983 e, per l'Umbria, S. Corallini, Le banche locali in Umbria, realtà e prospettive, Perugia 1981.

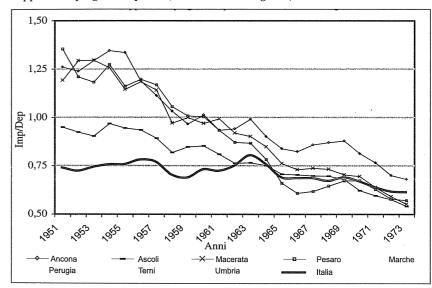
Anche per questi aspetti esistono differenze tra la situazione delle due regioni, che appaiono a prima vista però più varianti di uno stesso quadro che diversità sostanziali (tabella 4). Nel caso umbro le Casse di risparmio hanno una densità ed una presenza maggiore di quanto non accada al di là degli Appennini, mentre minore appare l'incidenza delle banche cooperative, pure presenti ma per lo più nella forma di ascendenza laica delle banche popolari. Nelle Marche, al contrario, probabilmente sulla scia del relativamente forte peso assunto nei primi decenni del secolo, è più alta la frequenza con cui ci si imbatte nelle casse rurali e artigiane, che più o meno blandamente mantengono, almeno nell'ispirazione ideale, un collegamento con l'originaria matrice confessionale. Come è facilmente rilevabile dalla tabella 3, per altro, il quadro si presenta abbastanza differenziato da provincia a provincia anche all'interno della stessa regione.

Accanto al riconoscimento della funzione di sostegno e di accompagnamento che il sistema bancario svolge nei confronti dell'economia locale, c'è poi la questione della misura in cui esso, o sue componenti, svolgano un ruolo più propositivo, di più diretto e attivo impulso alla piccola e media impresa e al decollo, nel dopoguerra, della realtà manifatturiera umbra e marchigiana. Che un simile ruolo venga in molti casi svolto è di per sé evidente, anche solo per i motivi di contiguità, comune appartenenza alla comunità e congruità dimensionale con la scala dei finanziamenti richiesti dalla piccola e media impresa a cui ci si è riferiti nell'introduzione a questo scritto. Singoli sondaggi lo confermano. Valga per tutti il caso della Cassa di Risparmio di Città di Castello e la funzione che essa stessa rivendica nell'aver sostenuto la crescita di un cospicuo numero di piccole e medie industrie dell'area tifernate a partire dagli anni Cinquanta, funzione d'altro canto confermata dall'approfondimento di vicende come quelle della Nardi, un'impresa meccanica tipica per molti aspetti dello sviluppo umbro del secondo dopoguerra<sup>13</sup>. Anche sotto questo profilo, le Casse di risparmio svolgono probabilmente un ruolo-chiave, non solo per le loro dimensioni e il radicamento di cui godono nelle realtà locali, ma anche istituzionalmente, in quanto abilitate al credito a medio e lungo termine e concretamente impegnate in esso fino almeno alla fondazione dei Mediocredito regionali, nel 1953, cui peraltro concorrono e con cui mantengono forti legami anche successivamente.

Rapporto Impieghi / Depositi (Dati regionali e province umbre)



## Rapporto Impieghi / Depositi (Province marchigiane)



Fonte: "Bollettino" della Banca d'Italia anni indicati.

<sup>13</sup> In proposito: Cassa di Risparmio di Città di Castello, Lo sviluppo economico dell'Alta Valle del Tevere, Città di Castello 1966, nonché la tesi di laurea di P. Chitarrai, Una storia imprenditoriale. La Francesco Nardi e Figli. 1895-1979, Univ. di Perugia, Fac. Lettere, aa.1996-1997.

I dati quantitativi disponibili mettono tuttavia in luce anche un altro elemento a questo riguardo. Se si guarda al rapporto tra gli impieghi e i depositi del sistema bancario locale in Umbria e nelle Marche, esso infatti risulta non solo superiore alla media nazionale, ma addirittura, fino agli anni Cinquanta, superiore all'unità, il che in altri termini vuol dire che il sistema creditizio eroga alla clientela locale più fondi di quanti ne raccolga attraverso i depositi, con un saldo attivo netto nei flussi finanziari col resto del paese<sup>14</sup>. Il significato di questo dato non va sopravvalutato, data le modeste dimensioni dei valori cui si riferisce, né, per la verità, risulta del tutto univoco, dal momento che gli studiosi sono concordi sulle cospicue carenze del credito mobiliare e del finanziamento dell'industria da parte del sistema creditizio in entrambe le regioni fino agli anni Sessanta-Settanta. Ciò nondimeno, come già di fatto riconosce la Commissione Boldrini agli inizi degli anni Sessanta, esso mette in discussione la tradizionale visione di ascendenza nittiana, valevole per gli inizi del secolo e ripresa ad esempio negli anni Venti dal conte Faina, secondo cui il sistema creditizio locale svolge una funzione di drenaggio del risparmio regionale per reinvestirlo in aree del paese più sviluppate<sup>15</sup>.

D'altra parte, i dati mostrano come, almeno nelle Marche, accanto e più delle Casse di risparmio, un ruolo preponderante in questa eccedenza degli impieghi rispetto ai depositi venga giocato dagli istituti nazionali – aziende di credito ordinario, banche di interesse nazionale e istituti di credito di diritto pubblico – e segnatamente, se si escludono le due modeste aziende bancarie dell'Anconitano, dalle filiali dei grandi gruppi bancari controllati dalla finanza pubblica.

Particolarmente interessante appare, a questo proposito, il caso della provincia di Pesaro, che assieme a quelle di Ancona e Macerata risulta una di quelle in cui più marcata è negli anni Cinquanta l'eccedenza degli impieghi rispetto alla raccolta. Specie se questo elemento viene accostato agli altri che è possibile rinvenire nelle tabelle presentate in precedenza, e relativi alla crescita particolarmente forte degli sportelli bancari e dei depositi della provincia nel dopoguerra, sorge spontanea l'ipotesi che il marcato attivismo del sistema creditizio possa aver avuto un ruolo significativo e specifico nello sviluppo del Pesarese. Tanto più che quest'area, fino all'ultimo conflitto mondiale, non è affatto tra le più dinamiche nello stesso contesto marchigiano, mentre nel dopoguerra conosce un'accelerazione piuttosto precoce rispetto al resto della regione 16.

Le fonti sull'evoluzione del sistema bancario locale nel dopoguerra. Del resto, considerazioni e ipotesi di analogo tenore, anche se magari di segno differente o opposto, possono essere formulate per tutte le altre provincie umbre e marchigiane, e a maggior ragione, almeno in presenza di dati disaggregati, per molte singole aree all'interno di esse. Le questioni che ne derivano, al pari di altre che sono via via emerse in precedenza - dal ruolo delle varie tipologie degli istituti di credito locali, alla funzione svolta dai gruppi nazionali, ai rapporti di entrambi questi circuiti con i vari settori dell'economia e della società locale, ecc.-, possono essere sciolte solo unendo all'analisi statistica la concreta ricostruzione delle vicende delle istituzioni creditizie operanti nelle due regioni e nei loro diversi ambiti. Riguardo a quest'ultimo problema, agli strumenti cioè con cui indagare nel dettaglio la vicenda della varie componenti della struttura creditizia operante nel secondo dopoguerra, esistono vari gruppi di fonti documentarie, che

<sup>14</sup> Su questo elemento M.L. Marinelli, *Il credito nelle Marche dal dopoguerra agli anni dello sviluppo (1945-1970)*, in *Le Marche nel secondo dopoguerra*, atti del convegno "Le Marche dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta", Ancona 27-29 ottobre 1983, a cura dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, Ancona 1986, pp. 131-148, in part. pp. 142 ss., ove tra l'altro sottolinea come «in tutta Italia erano solo le Marche e l'Umbria a presentare un rapporto imp[ieghi]/dep[ositi] maggiore di uno». Della stessa autrice si veda anche *Il credito nelle Marche dal dopoguerra agli anni dello sviluppo industriale*, in «Economia Marche», III (1984, n. 1, pp. 31-50, nonché A. Niccoli, *Il sistema bancario e la finanza d'impresa*, in *Fare industria nella Marca d'Ancona*, Ancona 1995, pp. 281-308 e lo stesso G. Fuà, *Un caso di agricoltura intensa e industria carente*, in «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», n. 8, 1959, pp. 3-25, in part. p. 23.

<sup>15</sup> Secondo questa visione, per cui, come afferma Faina a proposito dell'Umbria, «la nostra provincia ospita le industrie ma non le possiede», il grande capitale industriale e finanziario nazionale realizza poi investimenti diretti (impianti, stabilimenti ecc.), tesi a sfruttare le risorse e il basso costo del lavoro umbro e marchigiano, con un rapporto che assomiglia a quello di tipo coloniale. C. Faina, L'Umbria ed il suo sviluppo industriale. Studio economico-statistico, in «Il solco», Città di Castello 1922, p. 207. Posizioni analoghe sono presenti sin dalla stagione delle agitazioni regionaliste dell'età giolittiana "Pro-Umbria" e "Pro-Marche", ove sono proprie di figure quali quella di Ugo Tombesi. Per quanto riguarda la Commissione Boldrini, si rinvia a: Commissione di studio per lo sviluppo economico delle Marche, Relazioni della Commissione, Relazione generale, Roma 1961, p. 37, nonché alla relazione sulla Formazione del risparmio e del credito (vol. V).

<sup>16</sup> Si veda anche per queste considerazioni, A. Niccoli, Alle origini dello sviluppo marchigiano, in Le Marche nel secondo dopoguerra, cit., pp. 117-130.

può essere utile passare brevemente in rassegna, unitamente alle brevi informazioni qui disponibili sul loro stato di conservazione, riordino e consultabilità.

Una prima serie di materiali di importanza decisiva, unitamente alla documentazione statistica già in parte presentata in questa sede, è costituita dalle fonti conservate presso la Banca d'Italia, sia a livello centrale che periferico. Soprattutto dopo la legge bancaria del 1936, l'Istituto di Palazzo Koch assume infatti compiti di vigilanza e indirizzo sul sistema bancario nazionale che lo fanno entrare in possesso di informazioni relative a tutti i soggetti operanti nel settore del credito in ambito nazionale. E l'importanza di questo dato non va sottovalutata dal momento che, per esempio, in Umbria e soprattutto nelle Marche, il novero degli organismi che svolgono attività bancarie è tutt'altro che certo per periodi precedenti a quella data. L'Archivio Centrale della Banca d'Italia contiene perciò, in fondi quali quello *Sconti* o *Vigilanza*, materiali abbastanza ricchi e ancora in larga misura da indagare su casi ed istituti di rilievo della vicenda bancaria delle due regioni.

Accanto a ciò, di estrema utilità sono anche le Relazioni dei Direttori di Filiale, rapporti annuali dei dirigenti locali dell'Istituto sulla situazione economica e del credito delle varie province italiane, destinati poi a confluire nella relazione annuale del governatore. Un recente sondaggio sul contenuto di tali rapporti per le provincie marchigiane ha confermato l'estrema ricchezza degli elementi contenuti in questi documenti, che oltre ai dati quantitativi provinciali, contengono una abbondante messe di informazioni qualitative provenienti dall'osservazione, per così dire, diretta delle vicende e del clima dei vari ambiti locali<sup>17</sup>. Pure di grande interesse è la documentazione presente presso le filiali provinciali della Banca d'Italia, che ha il pregio, rispetto a quella raccolta a Roma, di non limitarsi ai casi di maggior interesse per l'amministrazione, magari oggetto di ispezioni o al centro di vicende di particolare importanza, ma di riferirsi all'insieme degli organismi bancari locali. In realtà, proprio per il fatto di riguardare l'ordinaria amministrazione e limitandosi spesso a carteggi episodici o a brevi note informative, tale documentazione è in molti casi piuttosto scarna e non di rado è andata soggetta a massicci scarti. Nondimeno, le ricognizioni compiute in quattro delle sei dipendenze provinciali della Banca (Ancona, Macerata, Ascoli, Perugia) hanno evidenziato la disponibilità di materiali, ancorché frammentari, di notevole interesse per la ricostruzione delle vicende del sistema creditizio locale. Oggetto di un programma di riordino che sta muovendo a tutt'oggi i primi passi, questi fondi sono consultabili con i vincoli cronologici posti dalla legislazione archivistica vigente; perciò, in linea di massima sino al 1965.

Altri organismi di carattere nazionale presso cui sono presenti fondi e documentazione relativa alla realtà locale sono poi l'Associazione Bancaria Italiana, che oltre agli *Annuari*, editi sin dall'inizio degli anni Venti, dispone di una vastissima – anche se di difficile consultazione – raccolta di bilanci delle aziende associate, e gli archivi storici delle grandi banche nazionali, dal Credito Italiano alla Banca Nazionale del Lavoro, al Banco di Roma, alla Banca Commerciale Italiana, quest'ultima pure attiva nella raccolta dei bilanci degli istituti di credito. Come nel caso della Banca d'Italia, questi organismi rendono disponibili soprattutto dossier su affari locali di interesse per la direzione centrale e materiali contabili e statistici generali. Più difficile è trovare documentazione relativa all'attività delle singole filiali e succursali, presente in alcuni archivi – ad esempio in quello Comit fino almeno agli anni Cinquanta – ma spesso non ordinata e perciò scarsamente accessibile per l'utente esterno.

Da ultimo è poi da considerare il campo, assai vasto, della documentazione degli istituti di credito locale, un ambito in cui sono presenti situazioni molto differenziate localmente e per singoli organismi bancari. Da segnalare innanzitutto è l'indagine condotta dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria tra il 1988 e il 1994 sugli archivi degli istituti di credito della regione, che ha portato al censimento di dodici fondi di interesse storico appartenenti a casse di risparmio (Spoleto, Perugia, Terni e Narni, Orvieto, Città di Castello, Foligno), alle banche popolari di Todi e Spoleto, e a una serie di casse rurali e banche cooperative minori (Spello e Bettona, Mantignana, Ficulle, Moiano). Si tratta di fondi composti dai verbali del consiglio d'amministrazione, libri contabili, atti costitutivi, libri dei sindaci, e altro materiale che frequentemente si spinge anche nel secondo dopoguerra e non di rado riguarda anche istituti aggregati<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> E. Canafoglia, Le banche e il sistema finanziario nelle Marche dell'immediato dopoguerra nelle Relazioni dei Direttori di Filiale della Banca d'Italia, 1945-1955, Ancona, tesi presso la Facoltà di Economia, aa. 2004-2005.

<sup>18</sup> M. Squadroni, Fonti archivistiche per la storia degli istituti di credito di interesse locale: l'esperienza umbra, e F. Trevisan, Gli istituti di credito di interesse locale in Umbria. Profili

Laddove manca una simile base conoscitiva, come nell'area marchigiana, la situazione è più variegata. Un archivio storico riordinato e consultabile, dai contenuti analoghi a quelli umbri, è disponibile presso la Cassa di Risparmio di Ascoli, e probabilmente, dal momento che se ne trovano riferimenti sparsi, qualcosa di simile dovrebbe esistere anche presso la Cassa di Risparmio di Fermo, sebbene l'istituto, richiestone, abbia negato di possedere materiali documentari di interesse storico. Nel caso invece delle Casse di risparmio confluite nella Banca delle Marche, la disponibilità della documentazione è legata invece spesso all'attività delle fondazioni dei vari istituti: le Fondazioni della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata e della Cassa di Risparmio di Pesaro detengono i fondi documentari delle rispettive banche, sebbene in forma non del tutto riordinata – e nel primo caso almeno si tratta anche di fondi cospicui -, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Loreto è in trattative per acquisire questo tipo di materiali, mentre nessuna notizia si è riusciti ad avere riguardo alla sorte delle carte della Cassa jesina, che tuttavia potrebbero continuare ad essere conservati nell'attuale sede della Banca delle Marche. Frammentario è anche il quadro delle banche cooperative marchigiane.

Per quanto riguarda le banche popolari, Vitaliano Cinti<sup>19</sup> elenca un gran numero di fondi (relativi alla Banca Popolare di Ancona, ex.-Banca Popolare Cooperativa di Jesi, e a quelle di Sarnano, Potenza Picena, Camerino, Senigallia ecc.) di aziende confluite nella Popolare anconitana e che dovrebbero essere stati conservati presso la sede dorica dell'istituto, recentemente assorbito tuttavia nel gruppo BPU. Da ultimo, un cenno merita la situazione delle casse rurali, a proposito delle quali, accanto all'attenzione per la storia degli istituti ancora esistenti dimostrata dalla federazione delle Banche di Credito Cooperativo in cui esse sono state inserite e che ha stimolato numerose pubblicazioni aziendali, merita di essere segnalata l'attività di documentazione e ricerca svolta dalla Cattedra di Storia del Movimento Cooperativo di Credito del professor Pretelli dell'Università di Urbino.

storici e guida agli archivi, in Gli archivi storici degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione, Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995, risp. pp. 192-200 e 668-701.

<sup>19</sup> V. Cinti, Itinerario storico della Banca Popolare di Ancona. Uomini e istituzioni,